



# “Il potere della follia in musical Così ho reso pop Riccardo III”

La regista Roberta Torre racconta il film, in anteprima al Torino Film Festival

Lavorare con Massimo Ranieri è stato avere un'icona e ribaltarla un po' come guidare una Ferrari e poterla dirigere fuori strada

Il caso Weinstein? Mi viene in mente che le donne, da sempre, sono state utilizzate per far cadere gli imperi, penso a Elena di Troia

**Roberta Torre**  
Regista del musical  
«Riccardo va all'inferno»



## Colloquio

FULVIA CAPRARA  
ROMA

**S**tavolta «l'inverno del nostro scontento» risuona nel fastidioso castello dove Riccardo (Massimo Ranieri), rampollo della Nobile Famiglia Mancini, lotta per la supremazia sui fratelli tessendo oscure trame di malaffare. Reduce dal ricovero nell'ospedale psichiatrico, storpio e zoppo, Riccardo dedica il suo tempo alle azioni peggiori: «Ho deciso di fare il delinquente e odiare gli oziosi passatempi di questa nostra età». Ma alle sue spalle, nell'universo variopinto di *Riccardo va all'inferno*, il musical in cui Roberta Torre rilegge in chiave pop il *Riccardo III* di Shakespeare, si muovono loschi individui e donne fatali, a iniziare dall'onnipotente Regina Madre (Sonia Bergamasco), maestra biondo platino nella gestione di dinamiche perverse: «Ho lavorato a lungo su una versione teatrale di Riccardo III realizzata con attori e con pazienti psichiatrici. Mi interessava raccontare il potere della follia, prendere un testo originale e portarlo al cinema usando il linguaggio del musical che, generalmente, viene associato alla commedia e non alla tragedia».

Il fulcro dell'impresa è nel protagonista: «Ci voleva qualcuno che sapesse ballare, cantare, recitare, ho pensato a Massimo Ranieri, un artista a 360 gradi, con enormi potenzialità. La cosa interessante è stato lavorare su di lui, trasformarlo in brutto, bastardo

e cattivo, disporre di una materia prima eccellente e plasmarla, avere un'icona e ribaltarla, un po' come guidare una Ferrari e poterla dirigere fuori strada».

Ranieri ha accettato senza remore: «Ne abbiamo parlato per la prima volta a Firenze, lui era su un balconcino, io sotto, un po' come Giulietta e Romeo al rovescio. È stato subito entusiasta». Accanto a lui una Regina Madre che Bergamasco ha dipinto con «grande intuito e acutezza» sottoponendosi ogni giorno a un trucco lungo quattro ore: «Nelle opere di Shakespeare le figure femminili sono spesso in seconda fila e maledette, qui, invece, c'è una Regina attiva». Il resto lo fanno le musiche e le canzoni originali di Mauro Pagani e i costumi di Massimo Cantini Parrini, un tripudio dark di broccati, catene, pelle e guepiere: «Descriviamo un mondo in decadenza, che ha conosciuto un passato sontuoso».

Nelle sale il 30 (con Medusa) dopo l'anteprima fuori concorso (il 27) al Torino Film Festival, *Riccardo va all'inferno* segna il ritorno al cinema di Torre dopo anni dedicati al teatro, alla scrittura e all'insegnamento: «Ho necessità di lavorare su cose che mi attraggono e poi ogni tanto ho voglia di sparire e di nutrirmi d'altro».

La cerimonia d'inaugurazione del Tff, venerdì, nell'Aula del Tempio del Museo Nazionale del Cinema, con 4 personaggi che si alternano sul palcoscenico sospeso sulla rampa elicoidale, porta la sua firma: «Ho lavorato sulle luci e sul posizionamento degli spazi, è un luogo ar-

chitettonicamente meraviglioso, la performance dura 45 minuti, è molto fluida, la protagonista è fondamentalmente la Mole». Nella cinematografia italiana dove, nel '97, con *Tano da morire* Torre è stata pioniera di un nuovo genere di musical capace di ironizzare su temi forti come la mafia, qualcosa è cambiato: «Vedo che si riscoprono generi trascurati, il musical, ma anche il fantasy, finalmente si comincia a capire che il cinema non è solo neo-neo-realismo».

Gli ultimi eventi parlano d'altro, e non sono meno importanti. Anzi: «Ogni donna - dice Torre commentando il caso Weinstein - sa che la nostra strada lavorativa è sempre complicata e irta di spine. Solo che prima lo sapevamo tra di noi, mentre adesso il Re è nudo. Una cosa che fa bene al mondo femminile». Ma non può essere solo un caso: «Continuo a chiedermi perché tutto questo stia accadendo proprio ora, e mi viene in mente che le donne, da sempre, sono state utilizzate per far cadere gli imperi, basta pensare a Elena di Troia». Quanto a se stessa, confessa Torre, nessun brutto ricordo: «Sono sempre stata una ribelle, anche violenta, e non ho mai subito nessuna forma di potere. A quei malcapitati che ci hanno provato ho risposto con forza allucinante, con il tono di chi dice "vai avanti e poi vediamo". In cambio ho ricevuto un sacco di porte in faccia, ma è il mio carattere, e non avrei mai potuto agire diversamente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La regista Roberta Torre in una irriverente e ironica immagine

### Psichedelico

Un'immagine di «Riccardo va all'inferno» con musiche e canzoni di Mauro Pagani. Il film sarà in sala dal 30 novembre



### Tripudio dark

Sopra a destra Massimo Ranieri, il protagonista del film «Riccardo va all'inferno» nel ruolo del temibile Riccardo Mancini. Roberta Torre firma anche la regia dell'inaugurazione del Tff alla Mole Antonelliana